

Per una definizione dello sviluppo delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazioni con l'insediamento

VITTORIO G. RIZZONE, ANNA MARIA SAMMITO

Riassunto

Il contributo intende affrontare la questione dello sviluppo e della definizione cronologica delle chiese rupestri del Val di Noto e presentare una possibile classificazione tipologica attraverso un duplice punto di vista: l'articolazione dello spazio interno (distinzione tra chiese rupestri scavate ex novo e chiese che sfruttano precedenti escavazioni ipogeiche, studio della loro articolazione planivolumetrica, degli apprestamenti liturgici...) e la relazione allo spazio esterno: il contesto topografico (chiese inserite in un abitato trogloditico, chiese nel contesto di un abitato costruito o misto, chiese isolate nella campagna) e il rapporto con le vie di comunicazione.

Abstract

Aim of this paper is to face the question of the development of rock-cut churches, which are in Val di Noto district, and to present a typological classification of these churches from two points of view: the planimetric and volumetric articulation of their inner space (distinction between churches excavated ex novo and churches adapted to previous hypogeic excavations; study of their liturgical disposals...), and the relations with the external space and therefore their topographical context (churches excavated in a troglodytic settlement, rock-cut churches in a context of built-up or mixed area, rock-cut churches isolated in the country) and the relations with road communications.

Il tentativo di tracciare uno sviluppo dell'architettura religiosa realizzata in negativo parte dalla difficoltà di poter stabilire gli inizi dello stesso fenomeno del trogloditismo¹. Proprio partendo dall'analisi strutturale e degli apprestamenti liturgici delle chiese rupestri è possibile svolgere una prima classificazione riconoscendo dei raggruppamenti omogenei da porre in seriazione; essi, tuttavia, non sono rigidi, ma tali da accogliere chiese appartenenti ad altri gruppi. Altrettanto importante si rivela la contestualizzazione delle chiese nell'insediamento di riferimento sia esso di tipo trogloditico che epigeico: l'analisi della posizione geografica, infatti, contribuisce non poco a chiarire anche la loro collocazione storica. Certamente un primo punto fisso può considerarsi l'adozione del *templon* nelle chiese di rito greco, che comporta la netta separazione degli spazi liturgici (santuario e aula destinata ad accogliere i fedeli). Esso si data a partire dall'XI secolo e, in particolare, lo si ritrova nelle chiese rupestri scavate al tempo della ricristianizzazione di età normanna. Ma quando questo manca ci si trova di fronte ad alternative frastronanti: ad esempio, per le chiese a impianto basilicale a tre navate (gruppo A; Fig. 1) come quella del Palazzo Platamone a Rosolini (Fig. 1,2) sono state proposte datazioni ad età normanna da parte di A. Messina² e, più recentemente, al V-VII sec. da parte di F. Tomasello³.

Fa da discriminare tra queste proposte di datazione la parentesi della dominazione musulmana, al tempo della quale,

però, di recente sono state attribuite alcune esperienze pittoriche di ambienti ipogeici quali l'oratorio dei Quaranta Martiri presso le catacombe di Santa Lucia a Siracusa e la prima fase della decorazione pittorica della chiesa di San Nicolò Inferiore a Modica⁴.

A prescindere da questi due casi dalla cronologia ancora oscillante, il primo dato dal quale partire è, come si è detto, la presenza del *templon*. Un raggruppamento (B), pertanto, è quello riconosciuto già da F. Dell'Aquila e A. Messina⁵, costituito dalle chiese ad impianto mononave o, più raramente, a più navate, con netta differenziazione degli spazi liturgici, la cui separazione tra aula destinata ai fedeli e presbiterio è data dal *templon*, diaframma di roccia forato da una porta e da una o due finestre. Lo si ritrova in almeno due cripte del lentinese, in quella cosiddetta di San Micidiano a Pantalica, e in almeno tre chiese rupestri di Cava Ispica (Fig. 2). In queste chiese l'orientamento canonico, in Sicilia adottato in maniera sistematica a partire dal VII secolo⁶, viene quasi sempre rispettato, l'altare è a dado centrale, la cattedra è dietro e in corrispondenza dell'altare. Il santuario può essere absidato, o, come nelle Grotta dei Santi⁷ e di Santa Maria a Cava Ispica, a semplice cameretta, talora decentrata rispetto all'asse della chiesa (Fig. 2,3), come negli esempi più antichi del materano. Una variante della recinzione del santuario è data dal sistema a triplice arcata (B2), così come nelle chiese massafrane di Santa Marina e di San Leonardo, e in quella materana di San

¹ V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Le chiese rupestri nel contesto dell'insediamento. Alcuni esempi dell'area iblea*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insestimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno di studio, (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto 2008, pp. 103-120.

² A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994, pp. 20-22.

³ F. TOMASELLO, *Una testimonianza di cristianizzazione orientata*, in F. BUSCEMI, F. TOMASELLO (cur.), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, Palermo 2008, pp. 115-137.

⁴ Per i XL Martiri a Santa Lucia, vd. anche A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Palermo 2001, pp. 160-161: X-XI secolo. Per una datazione al IX secolo in. vd. G. SALVO, *L'Oratorio dei Quaranta Martiri di Sebastia*, in M. SGARLATA, G. SALVO, *La Catacomba di Santa Lucia e l'Oratorio dei Quaranta Martiri*, Siracusa 2006, pp. 90-98. Per San Nicolò Inferiore, vd. M. FALLA CASTELFRANCHI, *La decorazione pittorica bizantina della cripta detta di San Nicolò Inferiore a Modica (RG): una testimonianza significativa d'epoca araba*, in S. PASI (cur.), *Studi in memoria di Patrizia Angiolini Martinelli*, Bologna 2005, pp. 155-163.

⁵ F. DELL'AQUILA, A. MESSINA, *Il templon nelle chiese rupestri dell'Italia meridionale*, in «Byzantion», LIX (1989), pp. 40-41.

⁶ A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979, pp. 19-20.

⁷ Per una nuova planimetria della chiesa redatta dopo gli ultimi scavi e per un'iscrizione in essa recuperata vd. G. DI STEFANO, V.G. RIZZONE, *Miscelanea epigrafica iblea*, in «SEIA» 2008, in c.d.s.

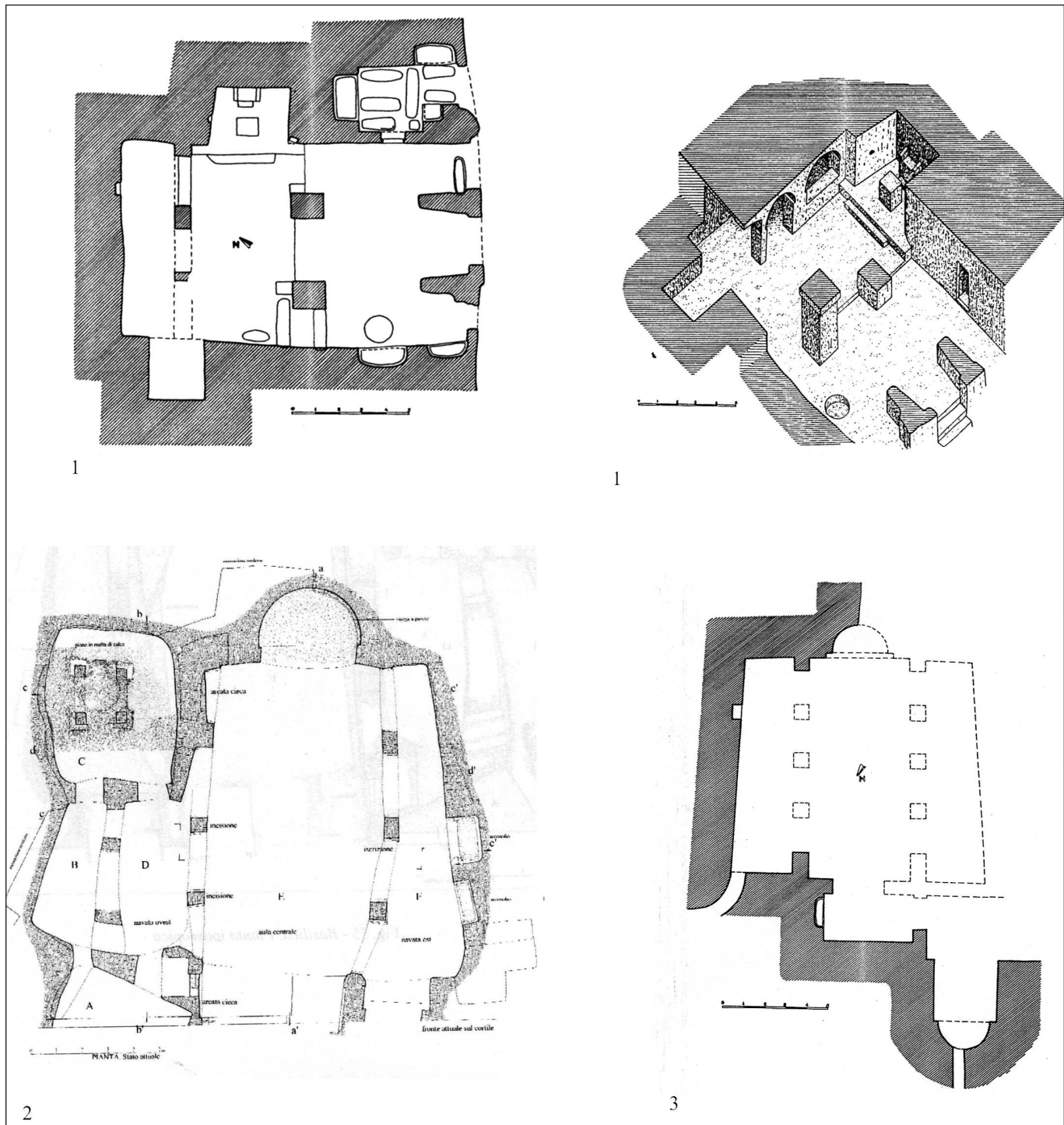


Fig. 1/ 1. Buscemi, San Pietro, pianta e assonometria (da GIGLIO 2002). 2. Rosolini, Palazzo Platamone (da TOMASELLO 2008). 3. Noto, San Marco del Casale Cardinale (da GIGLIO 2002).

Gregorio⁸: essa si trova nella chiesa rupestre inferiore di Santa Lucia di Mendola (Fig. 3.1), in quella di Cava San Giorgio presso Buscemi⁹, ed è stata ipotizzata anche per Santa Maria del Casale Alfano a Canicattini Bagni (Fig. 3.2) ed anche per la chiesa ora seminterrata di Santalania di Lentini¹⁰. Accanto a questi raggruppamenti si dà un altro (C) in cui la

separazione degli spazi liturgici è data da infrastrutture lineari come nel caso della chiesa rupestre di Cava Ddieri a Sud di Modica¹¹, oppure in tecnica mista (legno e muratura) come in quella di contrada Bibbinello presso Palazzolo Acreide (Fig. 4.5)¹²; in altre cripte restano sporgenze litiche alle pareti funzionali ad un qualche sistema di separazione

⁸ F. DELL'AQUILA, A. MESSINA, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998, pp. 180 (nn. 31 e 32), 203 (n. 53).

⁹ S. DI STEFANO, *La chiesa rupestre e il complesso cimiteriale di Cava San Giorgio*, in «Archivio Storico Siracusano», s. III, XIX (2005), pp. 22-23. La chiesa sfrutta un precedente ipogeo funerario tardoantico.

¹⁰ S. GIGLIO, *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta. I luoghi di culto*, Caltanissetta 2002, pp. 82-85.

¹¹ Da ultimo RIZZONE, SAMMITO, *Le chiese rupestri nel contesto dell'insediamento*, cit. (nota n. 1), pp. 106-109.

¹² MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, cit., pp. 115-118. Lo studioso ha anche osservato come la chiesa denoti una sensibilità romanica:

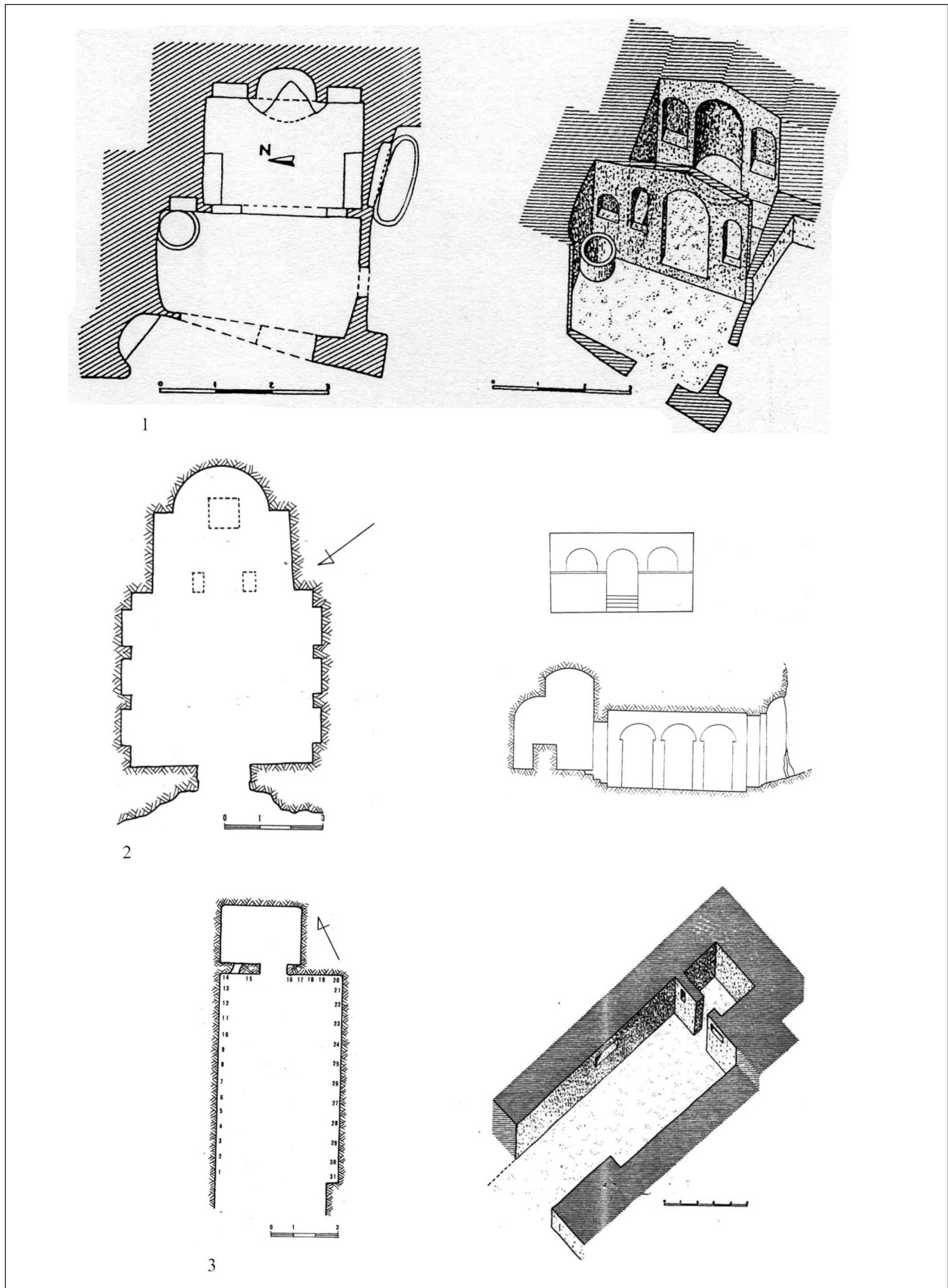


Fig. 2/ 1. Pantalica, San Micidiario, pianta e assonometria (da GIGLIO 2002). 2. Lentini, Santalania, pianta, sezione longitudinale, parete iconostatica (da Messina 1979). 3. Cava Ispica, Grotta dei Santi, pianta e assonometria (da GIGLIO 2002).

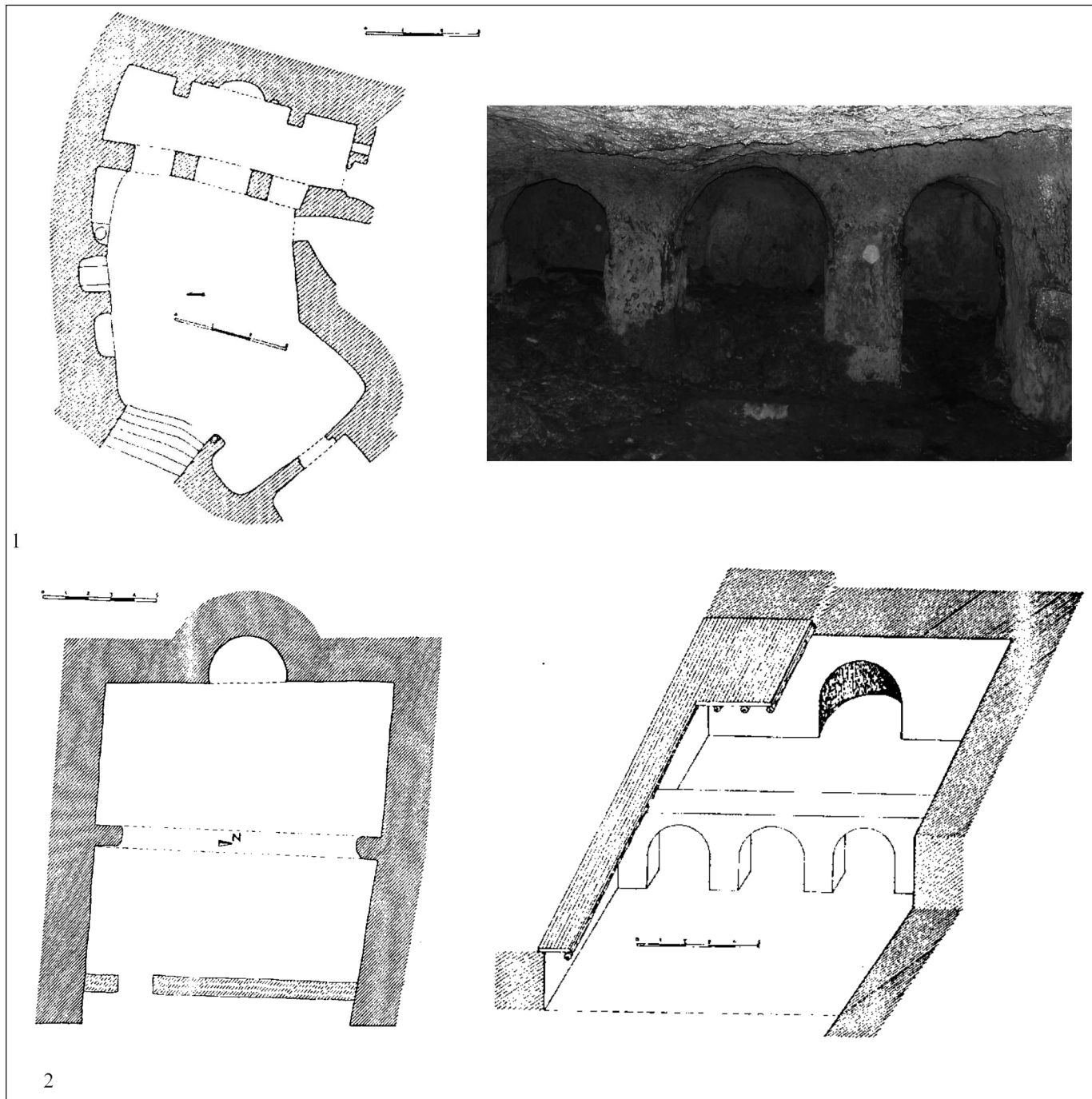


Fig. 3/ 1. Noto, Santa Lucia di Mendola, chiesa inferiore, pianta (da GIGLIO 2002) e triforio. 2. Canicattini Bagni, Santa Maria del casale Alfano, pianta e ricostruzione assonometrica (da GIGLIO 2002).

del santuario dall'aula¹³ ma il loro stato di conservazione o la mancanza di indagini approfondite impedisce di poter pro-

porre alcuna ricostruzione.

L'adozione di tale soluzione con materiali riportati potrebbe

MESSINA, *Val di Noto*, cit. (nota n. 2), pp. 20-21; IDEM, *Chiese romaniche a navata unica nella Sicilia centro-orientale: la chiesa di S. Pietro alla Favara di Caltagirone*, in «Valdinoto» 1 (2006), p. 127. Essa è preceduta da un narcece e presenta un'aula molto allungata (rapporto lr/ln 1:3); il presbiterio è concluso da un'abside che accoglie ancora una porzione del *synthronon*, ed è rialzato rispetto alla parte dell'aula riservata ai fedeli, ed era da questa separato anche da un'iconostasi lignea di cui restano gli incassi alle pareti e i fori per l'alloggiamento dei pali, posti in corrispondenza del varco centrale di accesso al presbiterio; lungo il soffitto e alle pareti restano, però, anche i resti di muratura e di intonaco che dovevano essere combinati con gli elementi in legno. La chiesa non mantiene l'orientamento canonico, molto probabilmente perché sfrutta un precedente ambiente ipogeico; non si tratta, però, di un ipogeo funerario tardoantico - la necropoli tardo antica illustrata da Agnello (G. AGNELLO, *La necropoli e la chiesa rupestre di Bibinello*, in Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana [Siracusa, 19-24 settembre 1950], Roma 1952, pp. 31-47) è, peraltro, distante dalla chiesa; il narcece avrebbe avuto piuttosto una destinazione funeraria, come lascerebbe pensare la presenza di una tomba del tipo "a finestra" del tutto analoga a quella scavata nella parete del portico rupestre di Santa Lucia di Mendola. Per l'uso del narcece come cimitero nelle chiese rupestri medievali vd. DELL'AQUILA, MESSINA, *Puglia e Basilicata*, cit. (nota n. 7), pp. 46-47.

¹³ Ad esempio nella grotta (dedicata a Santa Domenica ?) presso il convento di Santa Maria di Gesù a Ragusa, nella Grotta dei Santi di contrada San Calogero a Enna (per esse vd. MESSINA, *Le chiese rupestri del Val Demone e Val di Mazara*, cit., pp. 136-140 e 157-158), e nella grotta cosiddetta

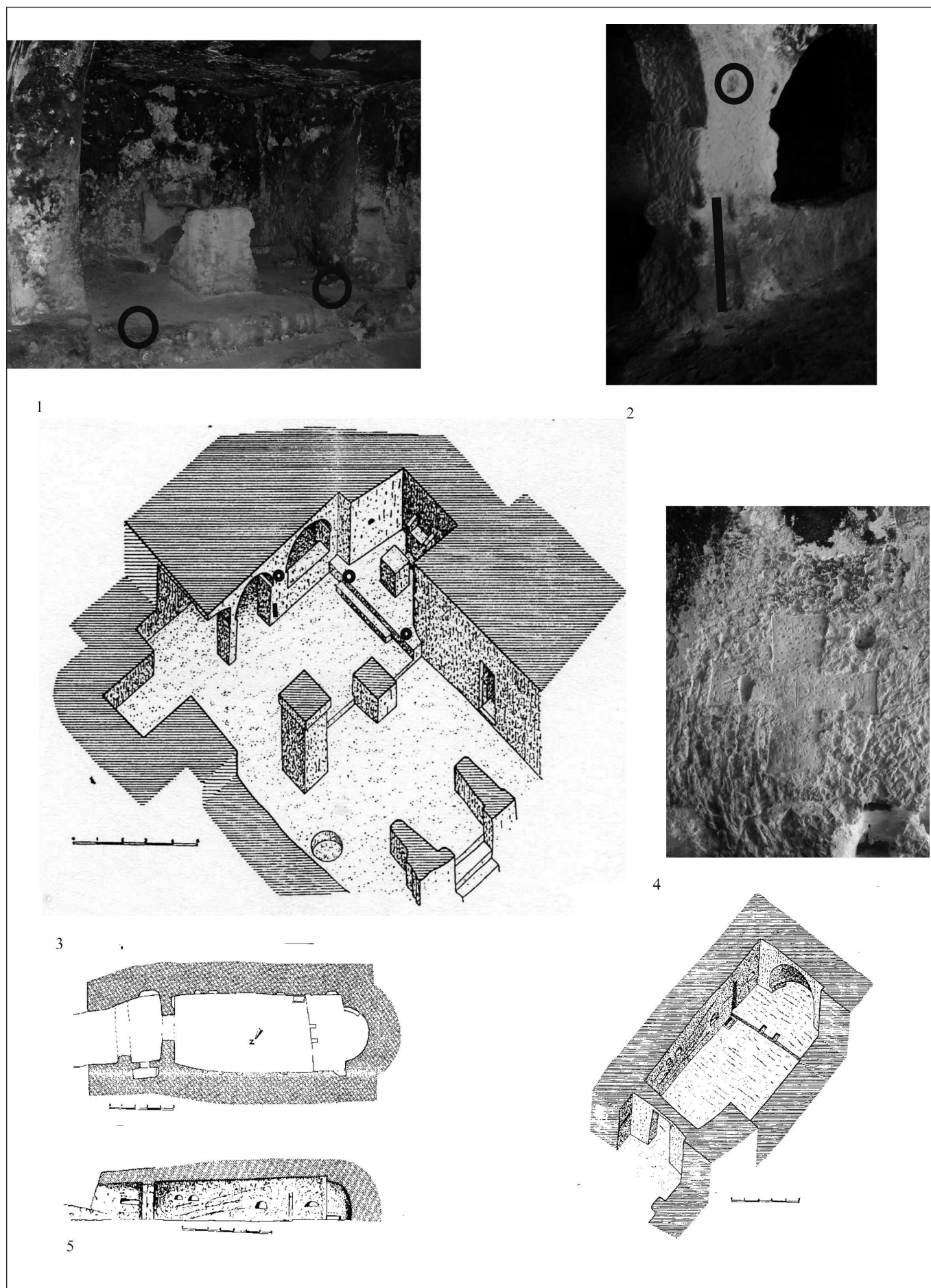


Fig. 4/ 1. Buscemi, San Pietro, ubicazione delle buche per i pali montanti; 2. ibid., ubicazione degli scassi per i plutei e la pergula; 3. ibid., posizionamento degli scassi (rielaborazione da GIGLIO 2002); 4. ibid., croce a braccia patenti. 5. Palazzolo Acreide, chiesa di Bibbinnello (da GIGLIO 2002).

essere determinata nelle chiese di nuovo impianto dalle condizioni geomorfologie del banco roccioso che impedisce la realizzazione del *templon* litico (per questo motivo, molto probabilmente, a Bibbinello) o, più frequentemente, dal fatto che spesso si tratta di chiese adattate negli spazi di escavazioni precedenti, in genere ipogei funerari tardo antichi (così a Sant'Elia di Avola, a Cava Ddieri, a Stafenna); in subordine si può pensare che l'adozione di una iconostasi lignea più pratica e meno impegnativa da realizzare sia determinata da motivi di convenienza. Si potrebbe trattare, però, anche di chiese il cui impianto precede l'adozione di questa novità liturgica, realizzabile soltanto in legno. È evidente che in tal caso si ripropone al problema degli inizi.

L'assenza del *templon* in due chiese ad impianto basilicale del gruppo A, quelle di Palazzo Platamone a Rosolini e di San Marco del casale Cardinale tra Noto e Palazzolo Acreide (Fig. 1.2-3), potrebbe proprio suggerire che esse siano da porre agli inizi dell'architettura sacra rupestre, in un periodo che precede la conquista musulmana, ma anche distante dal periodo d'uso degli ipogei funerari, che, in particolare, nella chiesa di Rosolini vengono devastati per far spazio alla chiesa¹⁴: una cronologia all'VIII-IX secolo potrebbe essere appropriata.

Sotto questo punto di vista merita di essere presa in considerazione la chiesa a tre navate di San Pietro presso Buscemi (Figg. 1.1-2; 4.1-4)¹⁵: essa viene impiantata nell'area di una precedente necropoli tardo antica con arcosoli all'aperto e piccole camerette ipogeiche¹⁶, necropoli che offre il destro per l'escavazione della chiesa e nel contempo ne determina l'icnografia; la volontà di rispettare l'orientamento canonico dell'altare ne impone la realizzazione non in asse con l'ingresso, ma nella parete destra. Qui si conserva il più bel esempio siciliano di presbiterio a pianta quadrangolare con cattedra a muro ed altare a dado. Tale presbiterio era isolato rispetto allo spazio antistante da un'iconostasi lignea di cui restano le buche per i pali montanti (Fig. 4.1); tale iconostasi non era certamente prevista nel piano originario e si accompagna al sistema dei cancelli che si estende nella navata an-

tistante. Esso è documentato oltre che da un basso muro di roccia risparmiata che delimita lo spazio presbiteriale da Nord, anche da un sistema di scassi che si conserva nelle facce che si affrontano dei primi due pilastri della navata: in basso quelli per l'innesto dei bassi plutei in materiale riportato (legno o marmo) e, più in alto, i buchi per l'alloggiamento di una *pergula* lignea loro soprastante (Fig. 4.2). È evidente come in questa chiesa la più antica recinzione della zona presbiteriale che si estende nella navata, non intenda occultare completamente la vista dell'azione liturgica ai fedeli. È probabile che ci si trovi in un momento antecedente, in cui non è ancora maturata la sensibilità opposta, e la chiesa è forse da datare al tempo dell'iconoclastia, se è vero che la prima fase di questa chiesa, aniconica, è caratterizzata solo dalla presenza di una insolita, grande (h m 0,90) croce a braccia patenti incisa nella parete della navata destra¹⁷ che P. Orsi ritrovò sotto gli avanzi di quattro strati di affreschi (Fig. 4.4). A ciò si aggiunga l'arcaicità del santuario a pianta quadrangolare e sotto questo punto di vista non si può non rivalutare il confronto già istituito da A. Messina, con le chiese siriane a presbiterio a pianta quadrangolare¹⁸, benché non sia necessario salire di cronologia al VI-VII secolo, periodo, del resto ancora troppo vicino all'uso degli ipogei funerari in cui è ricavata la chiesa.

Tale peculiarità, si è detto, ricorre anche in chiese rupestri arcaiche dell'area pugliese e lucana¹⁹ e della Cava Ispica.

Anche nella chiesa di contrada Stafenna nel territorio di Noto (dedicata a San Giovanni?), che sfrutta un precedente piccolo ipogeo funerario²⁰, e in quella di San Nicolò Inferiore a Modica restano gli scassi per l'alloggiamento di una trave di legno. Nella chiesa di Modica essa si trovava nell'arco trionfale che separava il presbiterio sopraelevato dall'aula e forse si accompagnava a bassi plutei come nella recinzione inferiore della chiesa di San Pietro a Buscemi, o come nel caso della chiesa di San Nicola a Mottola-Casalrotto²¹; il setto divisorio nella sua parte superiore poteva essere completato anche con un velario, mentre nella parte sommitale rimaneva

di San Nicola in contrada Carbonara nella campagna di Modica, per la quale vd. G. BELLUARDO, *Una chiesa rupestre a Cava Palombieri (Modica)*, in «Archivum Historicum Mothycense» (=AHM) 12 (2006), pp. 15-24.

¹⁴ V.G. RIZZONE, G. TERRANOVA, *Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini. Schede per una mappatura degli insediamenti e dei cimiteri*, in BUSCEMI, TOMASELLO (CURT.), *Paesaggi archeologici della Sicilia*, cit. (nota n. 3), pp. 61-63.

¹⁵ P. ORSI, *Nuove chiese bizantine nel territorio di Siracusa*, in *Byzantinische Zeitschrift* 8 (1899), pp. 624-631; MESSINA, *Siracusano*, cit. (nota n. 6), pp. 96-102, n. 18. La recente interpretazione come originaria moschea rupestre (A. MESSINA, *Sicilia rupestre*, Caltanissetta 2008, p. 39), si basa, però soltanto sulla misura della lunghezza della presunta *qibla*.

¹⁶ Dell'originaria necropoli tardoantica rimangono due arcosoli lungo la parete occidentale e la cameretta con arcosoli alle pareti, risparmiata a Est al momento della escavazione della chiesa, poi messa in comunicazione con la chiesa per mezzo di un passaggio che taglia l'arcosolio della parete Ovest. È probabile che le tombe di questo piccolo ipogeo siano state riutilizzate; in ogni caso il suddetto taglio dell'arcosolio esclude l'ipotesi del Messina (*Val di Noto*, cit. [nota n. 2], p. 150) che si tratti della memoria fatta realizzare dal Pietro menzionato nella iscrizione redatta in una tabella nella parete orientale della chiesa. Anche questa iscrizione deve appartenere ad età tardo antica se P. Orsi vi lesse l'indicazione del consolato (*Nuove chiese bizantine*, cit. [nota n. 15], p. 629), ed essere il residuo di un ipogeo funerario per il resto sbancato per far posto alla navata della chiesa.

¹⁷ Cfr. M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di F. de' Maffei*, Roma 1996, pp. 409-417. Vd. anche J. LAFONTAINE - DOSOGNE, *Pour une problématique de la peinture d'Eglise byzantine à l'époque iconoclaste*, in «Dunbarton Oaks Papers» XLI (1987), pp. 339-350.

¹⁸ MESSINA, *Siracusano*, cit. (nota n. 6), p. 98. Cfr. anche R. CAPRARA, *La chiesa rupestre della Buona Nuova a Massafra*, Firenze 1979, pp. 40-42.

¹⁹ Un confronto si può istituire con la chiesa di Lama d'Antico a Fasano, per la quale vd. DELL'AQUILA, MESSINA *Puglia e Basilicata*, cit. (nota n. 7), pp. 154-155, n. 11.

²⁰ GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit. (nota n. 10), pp. 111-113.

²¹ DELL'AQUILA, MESSINA, *Puglia e Basilicata*, cit. (nota n. 8), pp. 71, 215-217, n. 22. Per questo tipo di *templon*, vd. IDEM, *Il templon*, cit. (nota n. 5), pp. 32, 41, fig. b, lista Ib.

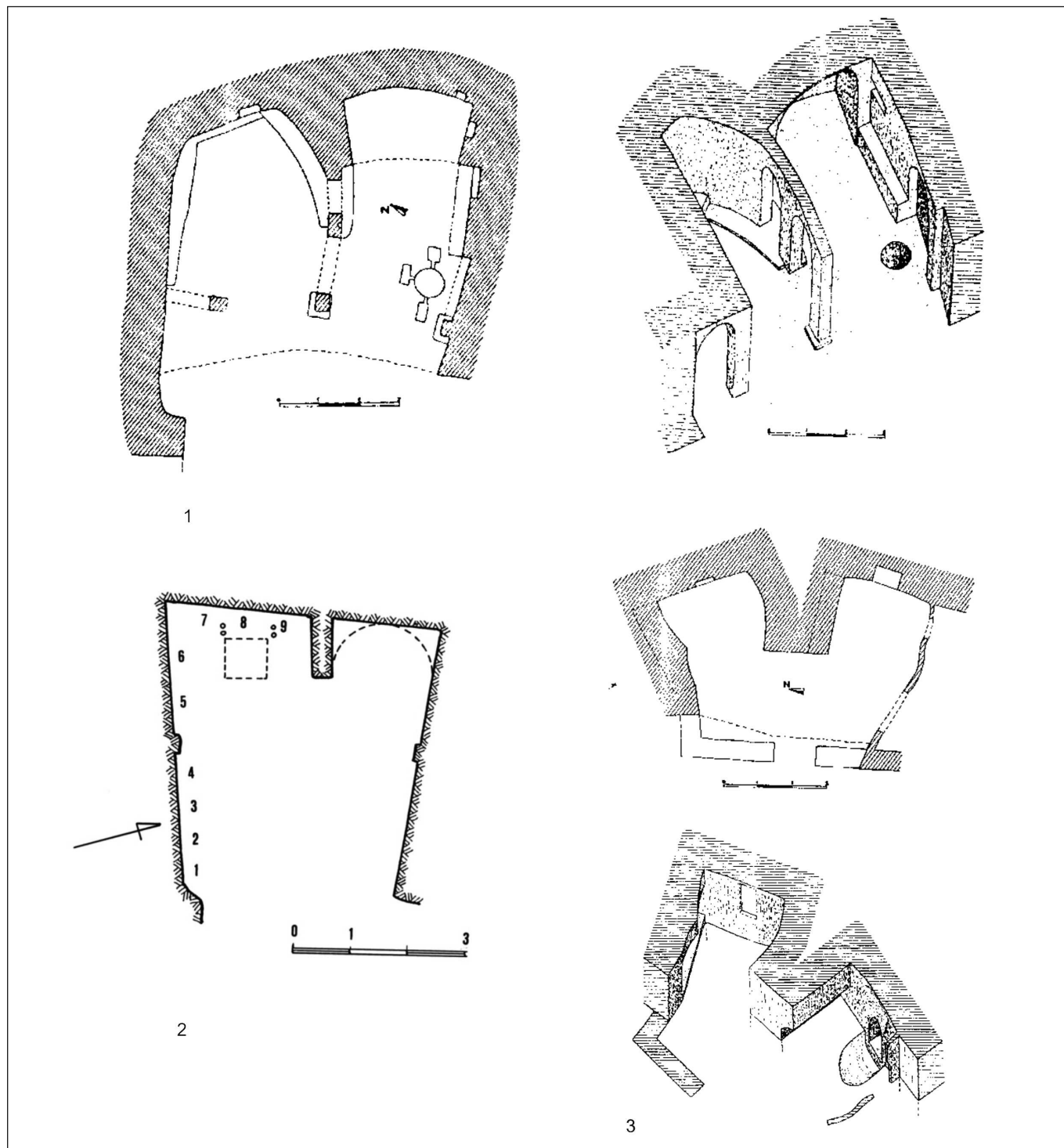


Fig. 5/ 1. Buccheri, San Nicola. 2. Enna, Grotta dei Santi (da MESSINA 2001). 3. Leonforte, chiesa di contrada Chianetti (da GIGLIO 2002).

aperta per permettere l'afflusso di luce alla parte più recondita della chiesa. Tale soluzione potrebbe essere stata determinata da preesistenze e benché l'impianto architettonico della chiesa possa risalire al tempo della ripresa normanna, non è esclusa una possibile datazione ad età precedente²². Ma

in un recente studio²³ i tentativi di retrodattarlo al VI secolo, sulla base della presenza del *synthronon*, non sono convincenti: il *synthronon*, infatti, non è peculiare soltanto di quel secolo e ricorre nelle chiese dell'area iblea (Santa Lucia di Mendola, Bibbinello, alla Spezieria) e dell'Italia meridionale

²² È stata identificata con la chiesa della comunità greca qui trasferita dopo l'allontanamento dal centro storico occupato dai latinofoni; la chiesa ripropone la titolatura a San Nicola, cui era già titolata una chiesa nella parte alta della città, San Nicola *de Plateia*, divenuta chiesa di un monastero benedettino: V.G. RIZZONE, *Chiese rupestri, territorio ed etnie negli Iblei di età normanno-sveva*, in *Sicilia sotterranea. Suggestioni ipogee e tematiche di conservazione* (Ragusa, 9-11 maggio 2008), in *Speleologia Iblea* 13 (2007/2008), Ragusa 2009, pp. 69-81.

²³ FALLA CASTELFRANCHI, *La decorazione pittorica bizantina*, cit. (nota n. 4), pp. 155-163; EADEM, *La pittura bizantina in Italia meridionale e in Sicilia (secoli IX-XI)*, in A. JACOB, J.B. MARTIN, G. NOYÉ (a cura di.), *Histoire et Culture dans l'Italie Byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, Rome 2006, p. 215, pl. VI.

(San Nicola sull'Appia a Matera, di San Vito Vecchio alle Fornaci a Gravina di Puglia, della cosiddetta cattedrale di casale Petruscio a Mottola)²⁴ databili tra X e XII secolo; gli affreschi, d'altro canto, secondo questo stesso studio, vengono datati ad epoca araba e la chiesa, pertanto, sembrerebbe aver conosciuto una lunghissima fase aniconica la cui durata sarebbe stata di ben tre o quattro secoli circa²⁵ !

L'adozione di una recinzione lineare per la delimitazione del santuario si trova anche nella chiesa di San Nicolicchio a Pantalica²⁶. Essa – almeno secondo il suo progetto originario – avrebbe dovuto essere realizzata come una chiesa “duale”, cioè a doppia navata ovvero con presbiterio caratterizzato da una doppia cella, talora con una caratteristica disposizione “a ventaglio” (gruppo D; Fig. 5). Queste chiese sono documentate a partire dall'epoca paleocristiana specialmente nel vicino Oriente²⁷ e sulla loro destinazione d'uso si discute ancora. Tale non comune iconografia, certamente determinata da esigenze liturgiche, è dovuta alla duplicità di titolatura, o alla duplicità del rito ivi officiato oppure ancora, una delle due celle – quella di minori dimensioni – aveva funzione di *martyrium*, come nelle chiese bizantine del Vicino Oriente, o di cappella funeraria come sembrerebbero indicare la cosiddetta grotta dei santi di contrada San Calogero a Enna e la chiesa di San Nicola a Buccheri (Fig. 5.1-2)²⁸, ovvero ancora, di battistero come nell'aula biabsidata dell'Isola Comacina²⁹, soluzione che potrebbe essere ipotizzata anche per la cripta di San Nicola a Buccheri, dove si trova un sistema di vasche che potrebbero essere state funzionali all'amministrazione del battesimo.

Numerosi sono i paralleli con l'ambito apulo e lucano³⁰, ma qui ci si vuole soffermare sul fatto che tale tipologia viene adottata per riti liturgici differenti: nella chiesa di Buccheri, e forse anche in quella di Enna, l'altare era a dado nel centro dell'abside di sinistra; nella prima, inoltre, una recinzione costituita da una doppia arcata separava il santuario dall'aula, come in alcune delle cripte materane³¹; nella cripta di San Nicolicchio, invece, si trova l'altare murale definito “alla latina”³² del quale si è avuto già modo di rilevare l'interesse.

Anche nella chiesa rupestre di contrada Chianetti a Leonforte (Fig. 5.3)³³ dovevano essere presenti altari murali come nelle chiese di Santu Pedru di Alghero³⁴, di San Simeone presso la masseria Famosa a Massafra, ed ancora nella chiesa di Sant'Andrea a Palagianello³⁵, e forse anche in quella materana di Sant'Andrea³⁶, tutte databili al XIII secolo, e con le quali si possono istituire immediati confronti.

L'altare “alla latina” addossato all'abside si trova anche nelle chiese di Crocesanta II a Rosolini, di Santa Febronia a Palagonia e del Crocifisso di Lentini (Fig. 6.1-2). Queste appartengono ad un altro raggruppamento (E) di cripte che presentano l'ingresso non in asse con la navata e l'abside, ma aperto in una delle pareti laterali, in genere a sinistra dell'abside. Come accade nell'architettura in positivo³⁷, talora gli ingressi laterali si aggiungono agli ingressi principali posti in asse, ma tal'altra volta sono esclusivi.

Essi sono frequentemente presenti nelle chiese rupestri delle aree brindisina, tarantina e materana realizzate già tra il X e il XIII secolo³⁸ e si ritrova in Sicilia nelle chiese rupestri di San Pietro a Buscemi, della quale si è avuto già modo di sottolineare i caratteri arcaici, e di San Nicolicchio a Pantalica. Proprio l'articolazione planimetrica di queste due chiese siciliane chiarisce che la peculiarità di questo raggruppamento si spiega sovente con la necessità di orientare l'abside canonicamente; il rispetto dell'orientamento si riscontra anche in quelle chiese che, sulla base dello stile degli affreschi, possono essere datate tra XIII e XIV secolo: la grotta del Crocifisso e Santa Lucia al Tirone a Lentini, San Nicola a Cava Ispica, Santa Maria la Cava a Spaccaforro/Ispica e la grotta dei Santi di contrada Alia tra Licodia Eubea e Monterosso Almo realizzata nel XIV secolo e ben presto abbandonata³⁹. Nelle altre chiese non si mantiene l'orientamento, benché sia incerto se ciò sia ancora una volta dovuto allo sbrigativo riutilizzo di un manufatto precedente (in genere ipogei funerari tardo antichi) come nei casi della grotta dei Santi di contrada Alia appena ricordata (una camera con arcosoli alle pareti), della cosiddetta grotta dell'Icona nella valle del Praitino presso Modica (Fig. 6.5)⁴⁰, e della cripta 1 di contrada

²⁴ DELL'AQUILA, MESSINA, *Puglia e Basilicata*, cit. (nota n. 8), p. 91.

²⁵ Vd. anche M. BELVIGLIO, *Contributo per la lettura e la datazione del palinsesto pittorico di San Nicolò Inferiore a Modica*, in «AHM» 15 (2009), pp. 21-29.

²⁶ RIZZONE, SAMMITO, *Le chiese rupestri nel contesto dell'insediamento*, cit., pp. 109-112.

²⁷ Vd., ad esempio, S. MARGALIT, *The Bi-apsidal churches in Palestine, Jordan, Syria, Lebanon, and Cyprus*, in «Liber Annuus» XL (1990), pp. 321-334.

²⁸ Per la chiesa di Enna, vd. supra nota n. 12; per quella di Buccheri vd. MESSINA, *Val Demone e Val di Mazara*, cit. (nota n. 13), p. 149.

²⁹ A.G. GAROFANO, *Le chiese duali di età carolingia fra Istria e Italia settentrionale*, in «Hortus artium Mediaevalium» 8 (2002), pp. 162, 164.

³⁰ Alcuni esempi in DELL'AQUILA - MESSINA, *Puglia e Basilicata*, cit. (nota n. 8), pp. 52-53.

³¹ Si tratta delle cripte del Canarino, di Pandona, del Vitisciuolo, del Crocifisso a Chiancalata e di San Falcione: DELL'AQUILA, MESSINA, *Puglia e Basilicata*, cit. (nota n. 8), pp. 184-185, 191-192, (nn. 37, 38, 42, 43, 45).

³² A. ERLANDE-BRANDENBURG, *L'autel et la réforme grégorienne*, in «Hortus artium Mediaevalium» 15/1 (2009), pp. 207-215.

³³ GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit. (nota n. 10), pp. 200-202; ancora nell'ennese è una chiesa rupestre del vallone Canalotto a Calascibetta che sembra appartenere a questo stesso raggruppamento: per essa vd. S. AMATA, *Canalotto*, in *Da Malpasso a Calcarella. Itinerario archeologico di Calascibetta*, Enna 2001, pp. 26-27, tav. IX, fig. 22.

³⁴ R. CAPRARA, *Due chiese rupestri altomedievali nella Sardegna settentrionale*, in «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo» 1 (1984), pp. 301-308.

³⁵ DELL'AQUILA, MESSINA, *Puglia e Basilicata*, cit. (nota n. 8), p. 183, n. 35 (Massafra), p. 248, n. 94 (Palagianello).

³⁶ LA SCALETTA, *Le chiese rupestri di Matera*, Roma 1966, p. 258, n. 60.

³⁷ Ad esempio vd. MESSINA, *Chiese romaniche a navata unica*, cit. (nota n. 11), pp. 120-129.

³⁸ DELL'AQUILA, MESSINA *Puglia e Basilicata*, cit. (nota n. 8), pp. 40-42; 154-159, 169, 171, 178-179, 203, 210, 214, 231-233 (nn. 11-14 a Fasano; n. 21 a Gravina; n. 26 a Laterza; n. 30 a Massafra; n. 53 a Matera; nn. 59 e 63 a Monopoli; nn. 76, 78 e 79 a Mottola).

³⁹ MESSINA, *Val di Noto*, cit. (nota n. 2), pp. 104-107.

⁴⁰ V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *La chiesa di Sant'Isidoro e nuovi documenti sacri a carattere rupestre a Cava Ispica e nei dintorni*, in «AHM» 5

PER UNA DEFINIZIONE DELLO SVILUPPO DELLE CHIESE RUPESTRI DEL VAL DI NOTO...

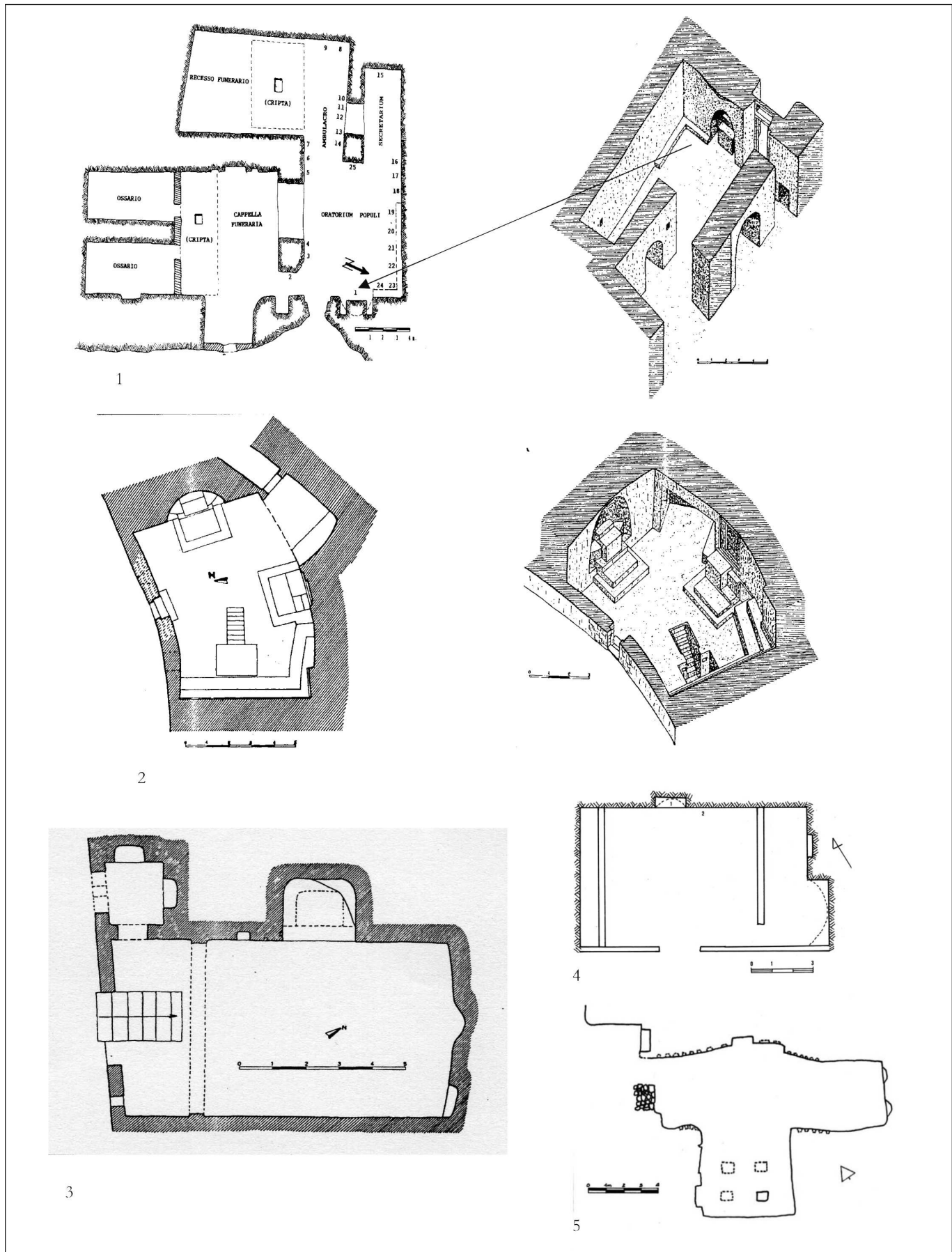


Fig. 6/ 1. Lentini, Chiesa del Crocifisso, pianta (da GIGLIO 1994) e assonometria (da GIGLIO 2002). 2. Palagonia, Santa Febronia (da GIGLIO 2002). 3. Rosolini, chiesa 2 di contrada Cansisini (da GIGLIO 2002). 4. Spaccaforno/Ispica, Santa Maria la Cava (da MESSINA 1994). 5. Modica, grotta di contrada Prainito.

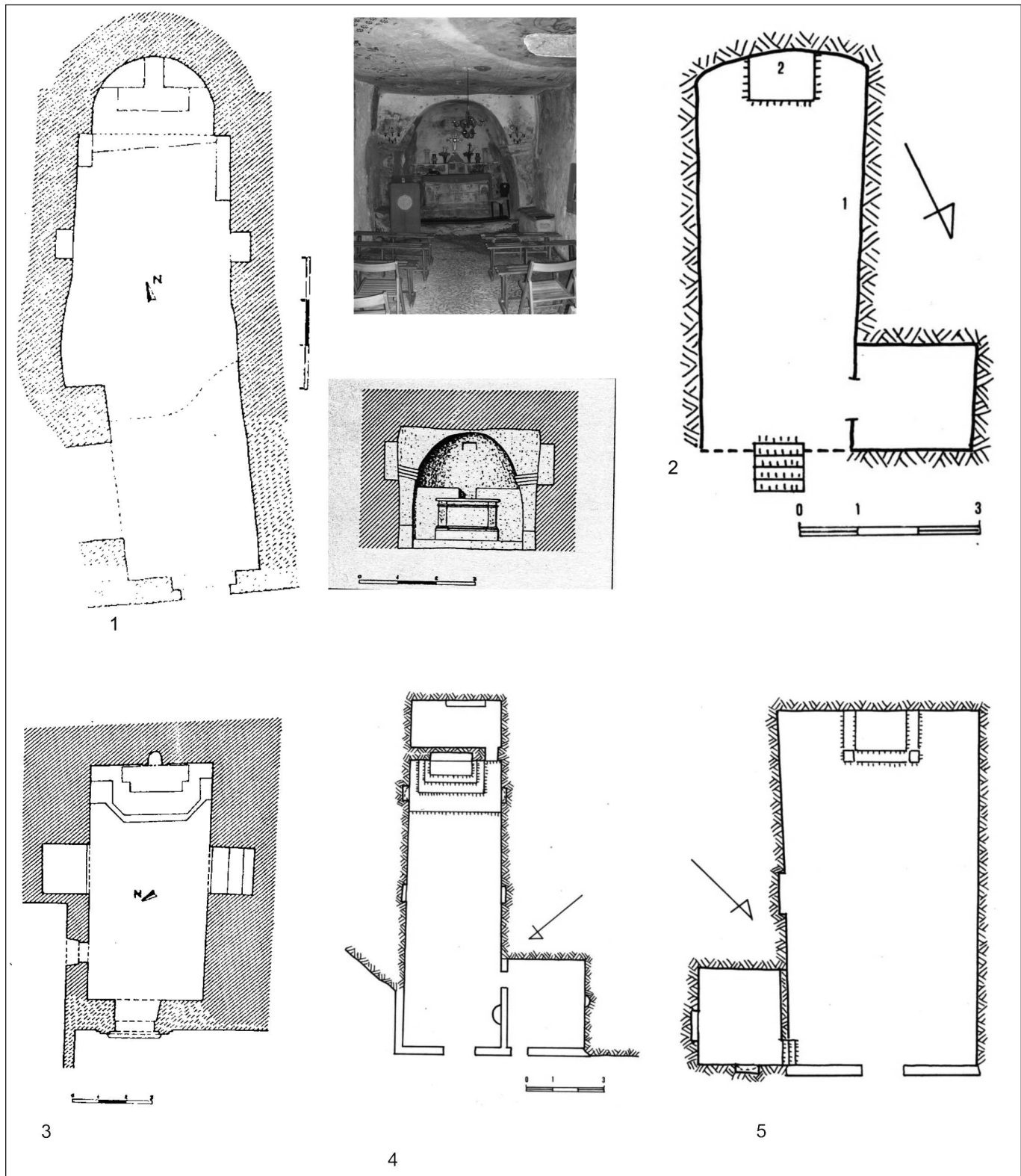


Fig. 7/ 1. Rosolini, Croce Santa III (da GIGLIO 2002). 2. Chiaramonte Gulfi, Santa Margherita (da MESSINA 1994). 3. Scicli, Santa Maria della Catena (da GIGLIO 2002). 4. Scicli, Calvario (da MESSINA 1994). 5. Scicli, Santa Maria di Piedigrotta (da MESSINA 1994).

Cansisini nel territorio di Rosolini⁴¹ (in entrambi questi ultimi casi si conservano resti di sepolcri a baldacchino). Anche la chiesa dello Spirito Santo a Scicli, documentata per la prima volta nel 1375, data prossima a quella della sua realizzazione, si impianta in un'area angusta in cui non mancano numerosi

ipogei funerari⁴².

In ogni caso in tutte le cripte siciliane, con l'eccezione di quelle più antiche di Buscemi e di Pantalica, è evidente la perdita della netta distinzione degli spazi liturgici (l'ingresso, spesso, è molto vicino all'abside) e ciò è chiaramente dovuto

(1999), pp. 33-36.

⁴¹ RIZZONE, TERRANOVA, *Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini*, cit. (nota n. 14), pp. 55-56, con discussione e riferimenti.

⁴² V.G. RIZZONE, G. TERRANOVA, *Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli*, in «AHM» 6 (2000), p. 31.

ad un rito di tipo diverso. Tranne che nelle chiese del Crocifisso di Lentini scavata già agli inizi del XIII secolo, di Crocesanta II a Rosolini e di Santa Febronia a Palagonia, datata al XIII-XIV secolo per lo stile degli affreschi⁴³, dove è presente l'altare murale di cui si è detto, le altre chiese sono quasi tutte dotate di abside, ma prive di tracce dell'altare. In un altro raggruppamento (F) si collocano quelle chiese la cui aula è ad una sola navata, a pianta quadrangolare, eccezionalmente dotata di abside come a Crocesanta III di Rosolini (Fig. 7.1) oppure atrofizzata e ridotta ad una specie di concavità della parete di fondo come a Santa Margherita di Chiaramonte Gulfi (Fig. 7.2) e a Sant'Isidoro di Cava Ispica (Fig. 8.3); l'altare è addossato alla parete di fondo e spesso sormontato da nicchie per l'alloggiamento di immagini dipinte o a rilievo o di piccole statue dei titolari delle chiese; dall'ambiente principale dipendono spesso altri vani di servizio attigui. In queste chiese si perde definitivamente l'orientamento canonico.

Per queste chiese talora si dispone di indicazioni cronologiche più certe: la chiesa di Santa Maria di Piedigrotta a Scicli (Fig. 7.5) venne fondata sul finire del XVI secolo ad opera di alcuni devoti, quella del Calvario nella stessa città prima del 1587⁴⁴; quella di San Rocco a Modica al più tardi nel primo terzo del XVI secolo⁴⁵, quella di Santa Rosalia a Vittoria (Fig. 8.1) entro il 1560⁴⁶, quella di Sant'Isidoro a Cava Ispica (Fig. 8.3) dopo il 1622⁴⁷, Santa Maria della Provvidenza (Fig. 9.3-4) nel 1662⁴⁸; quella della Madonna delle Grazie a Modica (Fig. 8.4) molto dopo il 1615⁴⁹.

Si tratta di chiese prevalentemente modulate sul palmo siciliano di m 0,258098. Recentemente⁵⁰ è stato possibile determinare che nelle chiese rupestri ubicate nel territorio della Contea di Modica il rapporto tra larghezza e lunghezza da 1:4 a 1:2,5/1:2 di quelle più antiche (chiese di Scicli e di Chiaramonte Gulfi verosimilmente realizzate nel corso della prima metà del '500; Fig. 7) tenda ad approssimarsi ad 1:1,5 e ad 1:1, fino ad assumere, cioè, una pianta pressoché quadrata, in quelle databili nel corso del Sei- e del Settecento (gli ambienti ipogeici a carattere sacro della collina del Monserrato e Santa Maria delle Grazie a Modica; Fig. 8)⁵¹. In queste chiese più tarde, inoltre, sull'aspetto eminentemente pratico di poter disporre di un'aula a servizio del culto della comunità prevale quello pressoché esclusivamente "devozionale"

che contraddistingue l'ultima fase del culto in grotta, accompagnato, generalmente, anche da una riduzione dimensionale.

Nel contesto del *revival* del culto in grotta, al quale non sarà estraneo uno spirito controriformista, alcune antiche chiese rupestri (gruppo G) vengono riprese ed opportunamente riadattate, anzi esse divengono il fulcro di nuove chiese, che per il resto vengono costruite in muratura: non si tratta semplicemente dell'esigenza di ampliare gli spesso troppo angusti spazi ipogeici, ma di rivalutarli a scopi devozionali. Uno dei primi esempi sembra essere quello della chiesa di Santa Maria della Pietà a Noto che nel 1498 venne impiantata laddove era una grotta con le immagini della Vergine, di Cristo e di San Giovanni Evangelista e di Santa Venera⁵².

Alla periferia settentrionale di Modica nel 1662 fu l'Università di Modica a farsi carico di impiantare la chiesa in un antro che faceva da *pendant* alla contigua chiesa di San Rocco ed in cui preesisteva – ma risale al più presto al XVI secolo – un affresco dal carattere miracoloso in cui era raffigurata la Madonna tra i santi Filippo e Orsola; non molto tempo dopo, probabilmente in seguito al terremoto che nel 1693 distrusse gran parte del Val di Noto, vi viene costruita una chiesa mononave, il cui presbiterio è separato dall'aula con un arco di trionfo che delimita il precedente antro; quest'ultimo venne foderato da cortine di muratura che però risparmiarono l'affresco miracoloso, inquadrato da una cornice in stucco e divenuto il centro focale del nuovo complesso sacro (Fig. 9.3-4)⁵³. Nella stessa città anche la chiesa rupestre di San Nicolò Inferiore subì, tra XVI e XVII secolo, una serie di interventi radicali che la trasformarono in una chiesa semirupestre: forse in seguito ad un crollo che interessò la parte avanzata dell'ingrottamento, soltanto l'area del presbiterio ed una piccola porzione dell'aula rimasero ipogeiche: la parte superstite del soffitto roccioso fu puntellata con due pilastri, ulteriormente contraffortati in un secondo momento; venne poi costituita una navata in muratura le cui pareti parzialmente obliterarono la roccia con gli affreschi parietali; ad Est, a fianco dell'abside venne scavata una nicchia rettangolare che tagliò gli affreschi della seconda fase; sulle pareti vennero stesi altri affreschi: quello di San Giacomo nel presbiterio e dei quadretti con storie di santi nel muro di destra⁵⁴. Analogamente, a Spaccaforno (dal 1935 Ispica, diversa da

⁴³ Per le chiese di Lentini e di Rosolini vd. MESSINA, *Siracusano*, cit. (nota n. 6), pp. 36-48 e 153-160; per quella di Palagonia, vd. MESSINA, *Val di Noto*, cit. (nota n. 2), pp. 117-124. Per gli affreschi della chiesa di Lentini vd. A. ROMEO, *Gli affreschi bizantini delle Grotte del Crocifisso di Lentini*, Catania 1994.

⁴⁴ Per la datazione di entrambe vd. RIZZONE, TERRANOVA, *Le chiese rupestri dello Spirito Santo e di San Pietro a Scicli*, cit. (nota n. 41), p. 30.

⁴⁵ V.G. RIZZONE, C. ALFIERI, *Le chiese rupestri di Vittoria*, in «AHM» 11 (2005), p. 67, nota n. 36.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 60.

⁴⁷ RIZZONE, SAMMITO, *La chiesa di Sant'Isidoro*, cit. (nota n. 40), p. 30.

⁴⁸ V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Notizie preliminari sulle chiese semirupestri di Santa Maria della Provvidenza e di San Rocco a Modica*, in «AHM» 3 (1997), pp. 46-48, 51.

⁴⁹ V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Nuovi dati sulla tarda "architettura rupestre" di carattere sacro a Modica*, in «AHM» 4 (1998), pp. 71-72.

⁵⁰ RIZZONE, ALFIERI, *Le chiese rupestri di Vittoria*, cit. (nota n. 45), pp. 67-71.

⁵¹ A parte occorre considerare la chiesa rupestre di Sant'Isidoro a Cava Ispica, la quale ha una pianta quasi trapezia con parete di fondo absidata ed il cui rapporto lunghezza/larghezza si approssima a 1:0,72: RIZZONE, SAMMITO, *La chiesa di Sant'Isidoro*, cit. (nota n. 40), pp. 27-30, 33.

⁵² V. LITTARA, *De rebus netinis*, Panormi 1593, a cura di F. BALSAMO, *Storia di Noto*, Roma 1969, p. 89; F. BALSAMO, *La pittura rupestre della Madonna della Scala alla luce delle fonti e della critica storica*, in *Atti e Memorie dell'Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto Antica* (=ISVNA) XVI (1985), pp. 31-38.

⁵³ RIZZONE, SAMMITO, *Notizie preliminari sulle chiese semirupestri*, cit. (nota n. 48), pp. 45-51; *Idem*, *Nuovi dati*, cit. (nota n. 49), pp. 68-69.

⁵⁴ RIZZONE, SAMMITO, *Nuovi dati*, cit. (nota n. 49), pp. 66-67.

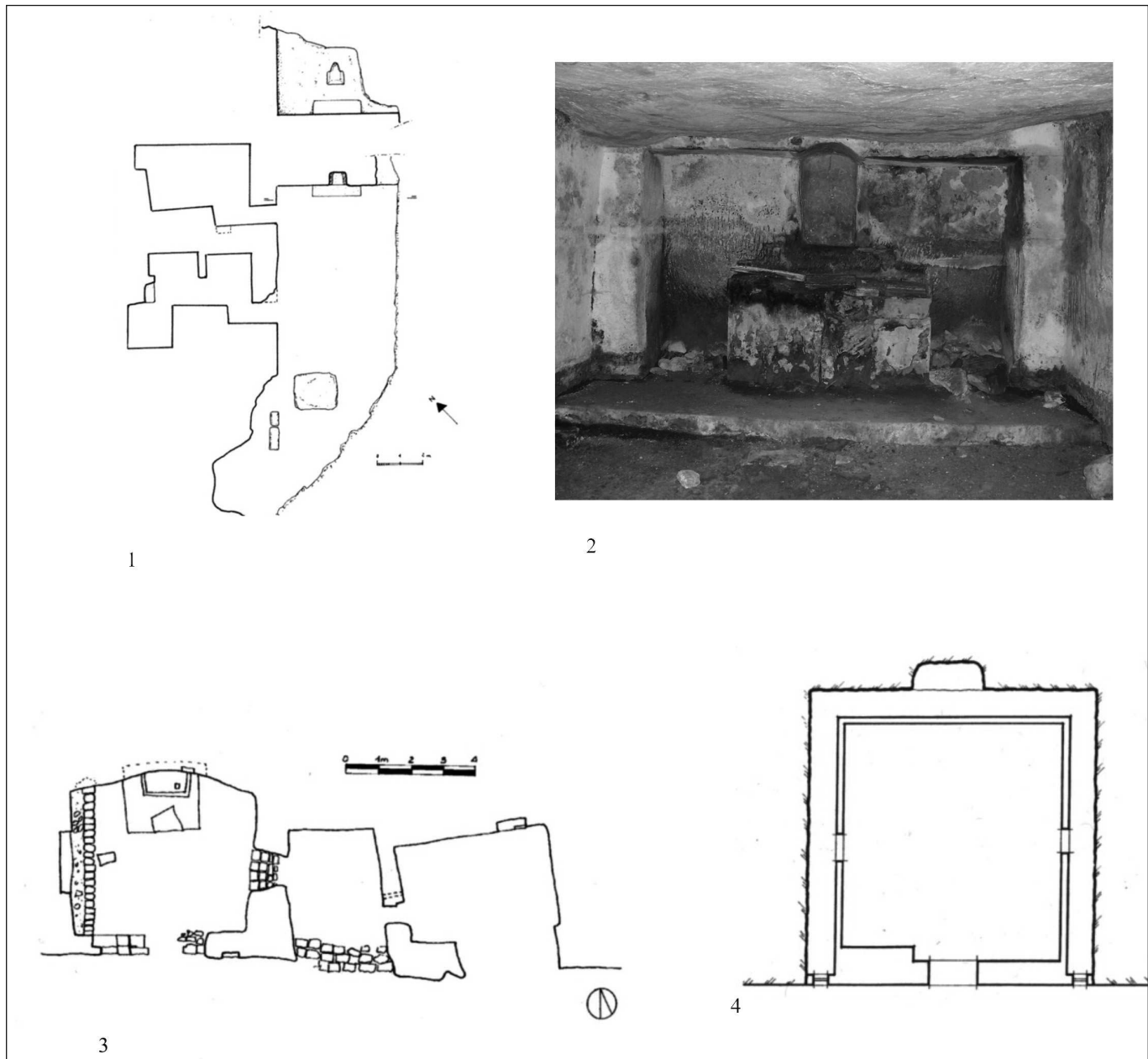


Fig. 8/ 1. Vittoria, Santa Rosalia. 2. Ragusa, Sant'Elia. 3. Cava Ispica, Sant'Isidoro. 4. Modica, Madonna delle Grazie.

Cava Ispica) la Chiesa di Santa Maria la Cava subì un'inversione di orientamento (Fig. 6.4); l'altare, già ricavato nella parete orientale venne spostato, addossato a quella di fondo (settenzionale), in asse con l'invaso e l'ingrottamento, foderato con due sottili pareti di muratura a Est e a Ovest, divenne la parte più interna di una chiesa; questa per il resto venne costruita in muratura protendendosi verso l'alveo del torrente, le cui piene hanno, a loro volta, trascinato via la parte costruita riducendo di nuovo la chiesa alla sola parte ingrottata⁵⁵.

Non sono estranei anche recuperi intellettualistici come nei casi di Santa Maria di Adonai in località Brucoli presso Augusta e di Santa Venera a Modica. La prima (Fig. 9.6)⁵⁶ si sviluppa da un antro in cui nel XVII secolo viene localizzato un

episodio della *passio* dei tre fratelli martiri lentinesi Alfio, Cirino e Filadelfo redatta al tempo dell'Iconoclasmo: il vescovo di Lipari Agatone avrebbe dipinto delle immagini dei tre santi in un tempio fatto costruire dal pio Publio presso il capo Greco⁵⁷.

Un erudito modicano del XVII secolo, Placido Carrafa, afferma che la chiesa rupestre di Santa Venera a Modica (Fig. 9.1-2) – la cui documentazione più antica risale, però, agli inizi del XIV secolo – era già un antico antro pagano dedicato a Venere e poi trasformato in età paleocristiana in chiesa dedicata alle sante Anna e Venera, associazione determinata dalla comune data della memoria liturgica (26 luglio). Orbene, nel XVII secolo, a seguito di crolli occorsi nella ripida scarpata rocciosa che sovrasta la grotta, furono rea-

⁵⁵ MESSINA, *Val di Noto*, cit. (nota n. 2), pp. 80-83.

⁵⁶ G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952, pp. 236-242, figg. 148-151, dis. 48; MESSINA, *Siracusano*, cit. (nota n. 6), pp. 86-87; GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit. (nota n. 10), pp. 247-249.

⁵⁷ M. RE, *Il codice lentinese dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino*, Palermo 2007, pp. 13 sgg.

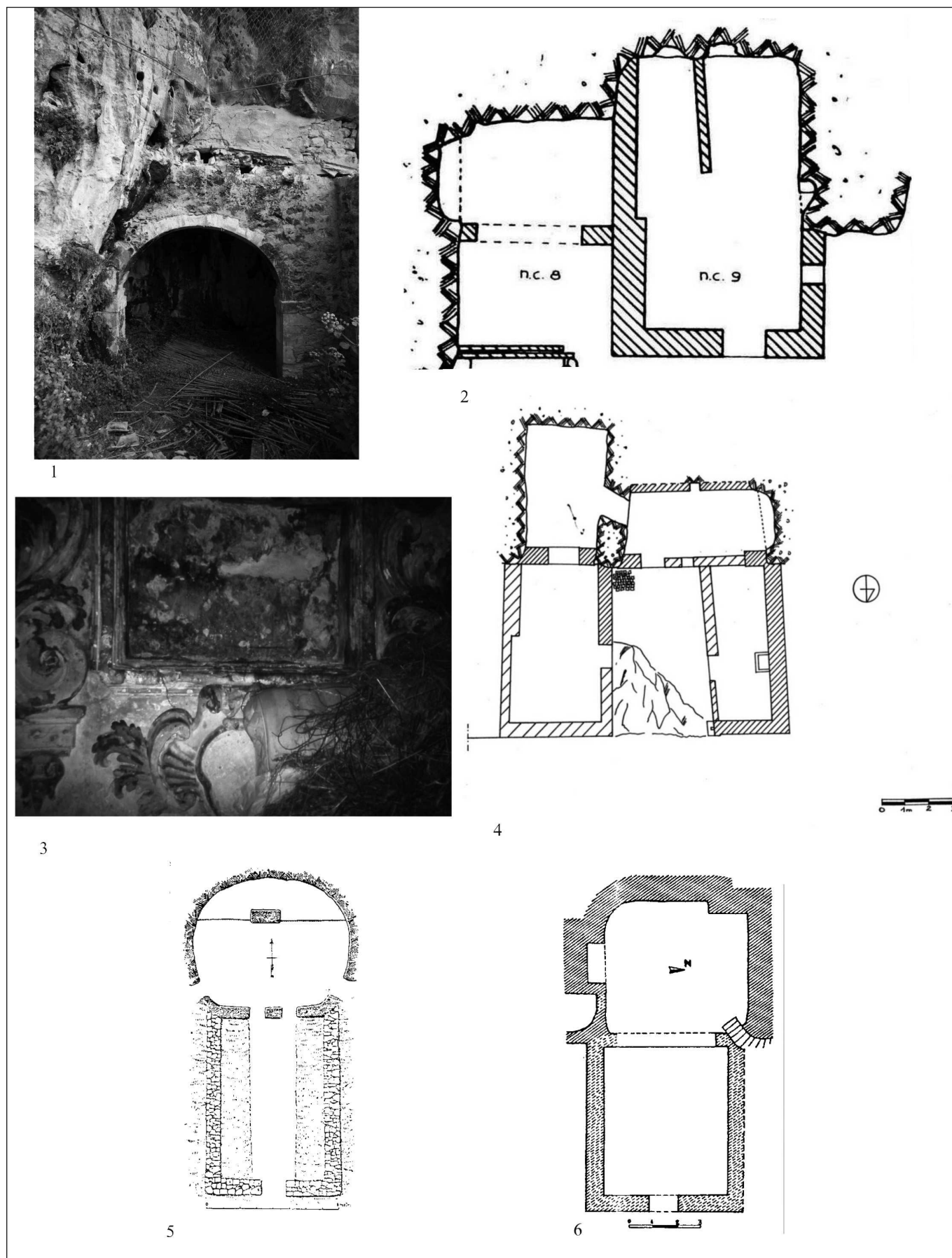


Fig. 9/ 1. Modica, Santa Venera, arco trionfale. 2. id. planimetria. 3. Modica, Santa Maria della Provvidenza, affresco inquadrato da una cornice di muratura e stucco. 4. idem, planimetria. 5. Noto, grotta dei Santi di contrada Castelluccio (da AGNELLO 1952). 6. Augusta, Brucoli, Santa Maria Adonai (da GIGLIO 2002).

lizzati dei lavori: vennero costruite in muratura le pareti meridionale ed occidentale, mentre vennero mantenute le pareti orientale e settentrionale tagliate nella roccia con gli affreschi della Santa titolare e della Mater Domini della fase originaria. La chiesa seicentesca presenta una pianta rettangolare di m 5,50 x 4,10, con abside quadrangolare rivolta ad Est ed ingresso ad Ovest non in asse con l'ingresso della chiesa. Un arco a tutto sesto in muratura distingue l'aula dal presbiterio costituito dal vecchio antro; per illuminare questa parte recondita fu aperta nella parete che sovrasta l'arco una finestra in asse con l'ingresso.

Lo spirito controriformista teso a dimostrare l'apostolicità del più antico cristianesimo del luogo è evidente in alcuni casi di grotte di origine carsica in cui si sono fissati culti di santi della chiesa primitiva. In queste caverne, in qualche misura poi rimodellate e adattate dall'uomo non si riconoscono, però, elementi liturgici funzionali all'esercizio del culto (gruppo H).

La cosiddetta Grotta di San Paolo, nella campagna tra Ragusa e la costa: si tratta di una caverna profonda più di 16 m, con una sorgente d'acqua, nella quale si è fissato il culto dell'Apostolo nel corso del XVII secolo⁵⁸. Secondo le leggende agiografiche San Paolo nel suo viaggio alla volta di Roma, dopo il soggiorno a Malta avrebbe sostato in diverse località della costa sud-orientale della Sicilia prima di giungere a Siracusa, in tutte il suo ricordo è variamente connesso con grotte, con polle d'acqua e con antidoti al veleno dei serpenti⁵⁹.

In maniera analoga, in una grotta naturale profonda più di 13 m, della campagna di Mineo viene ambientato il culto della martire paleocristiana Agrippina che libera l'ingrottamento dalle presenze demoniache. Anche qui il culto risale al XVII secolo, con l'insediamento di un gruppo di eremiti irregolari⁶⁰.

A Spaccaforno (ora Ispica), quasi allo sbocco della Cava Ispica, in uno degli ambienti delle grotte Lintana, di origine carsica, si è fissato il culto di Sant'Ilarione, l'eremita girovago che, secondo la tradizione riportata da Girolamo, nell'anno 363 approdò presso Capo Pachino e si internò per venti miglia, in una località imprecisata. Tra XVI e XVII secolo si è voluto localizzare a Spaccaforno, il paese che a quel tempo raccoglieva l'eredità insediativa dell'area cui si riferiva la fonte scritta, il luogo di soggiorno del santo: resta un pannello affrescato che lo raffigura⁶¹.

Questo *excursus*, benché sommario, ha permesso di potere stabilire tratti di una possibile seriazione tipologica e cronologica delle chiese rupestri del Val di Noto. Sulla base di questi raggruppamenti, elencati in appendice, che abbracciano soltanto gli esempi più significativi e non pretendono di essere esaustivi delle realtà dei culti in ambienti ipogeici, è anche possibile tracciare delle linee di tendenza in merito alla loro distribuzione topografica.

Le chiese rupestri che appartengono ai primi tre gruppi, si presentano in stretta connessione con gli abitati di riferimento, siano insediamenti prevalentemente rupestri, siano ancora abitati di antica tradizione che conoscono un'espansione di tipo trogloditico. Si tratta, per lo più, di casali che non sembrano conoscere soluzione di continuità tra l'età bizantina e quella normanna⁶².

Le chiese rupestri di Santa Maria a Cava Ispica, di San Miciario a Pantalica (gruppo B1) risultano pienamente inserite nel contesto degli insediamenti trogloditici, che risultano, peraltro essere centri parrocchiali della ricostituita diocesi di Siracusa (1093)⁶³. Altre chiese risultano apparentemente isolate ma sono certamente pertinenti a casali, benché con ridottissimo sviluppo rupestre, di cui si ha menzione nei documenti di età normanna: si tratta delle chiese di alcuni casali ubicati nella campagna del triangolo Noto - Palazzolo Acreide - Canicattini Bagni (Bibbinello, Santa Lucia di Mendola, Cardinale, Alfano, casali documentati, rispettivamente negli anni 1103, 1104, 1140 e 1186⁶⁴), ed ancora del casale Stafenna (tra Noto e Rosolini) documentato nel 1100⁶⁵, di Santalania nel lentinese⁶⁶: in tutti gli insediamenti di riferimento si registrano poche abitazioni in grotta.

È possibile, però, che le chiese con impianto basilicale a più navate del gruppo A, nelle quali non si riconosce la presenza del *templon*, preesistessero ai tempi della conquista normanna, se coglie nel segno l'ipotesi che quella di Buscemi sia da attribuire ad un gruppo iconoclasta riparato nell'entroterra siracusano; si aggiunga che anche nelle chiese di Rosolini e del casale Cardinale le poche tracce di decorazione pittorica sono molto tarde.

Altre chiese, appartenenti soprattutto ai gruppi B1 e C, risultano scavate appena in periferia rispetto al cuore degli insediamenti: ai margini di alcuni antichi centri urbani si sviluppa un abitato rupestre che si dota di chiese poste lungo le di-

⁵⁸ V.G. RIZZONE, C. ALFIERI, *La chiesa di Sant'Elia nella valle del Celone e la grotta di San Paolo presso Ragusa*, in «AHM» 14 (2008), pp. 34-38, con bibliografia.

⁵⁹ Grotte nelle quali sono sorgenti le cui acque hanno proprietà terapeutiche si note a Cava Ispica, dove è ubicata la grotta di Sant'Alessandra (*urutta a rugna*) e a Modica, dove si trova la grotta di San Cataldo: per esse vd. GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit. (nota n. 10), pp. 262-264, 317-318.

⁶⁰ MESSINA, *Val di Noto*, cit. (nota n. 8), pp. 128-130.

⁶¹ MESSINA, *Val di Noto*, cit. (nota n. 8), pp. 76-77; V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna*, in «AHM» 7 (2001), pp. 113-114. Per la planimetria dell'ingrottamento vd. G. DI STEFANO, *Recenti indagini sugli insediamenti rupestri dell'area ragusana*, in C.D. FONSECA (cur.), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del Sesto Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981), Galatina 1986, p. 261, tav. LXI-LXII.

⁶² Cfr. A. MOLINARI, *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (cur.), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze 1994, pp. 368-370.

⁶³ R. PIRRO, *Sicilia sacra*, Palermo 1733³, rist. anast. Bologna 1987, pp. 617-618.

⁶⁴ MESSINA, *Siracusano*, cit. (nota n. 6), pp. 115-116, 119-120, 126-127, 133-134.

⁶⁵ MESSINA, *Val di Noto*, cit. (nota n. 2), p. 154.

⁶⁶ MESSINA, *Siracusano*, cit. (nota n. 6), pp. 70-71.

rettrici di tali espansioni, come nei casi di San Nicolò Inferiore a Modica e della Spezieria e della grotta dei Santi a Cava Ispica, di Santa Margherita a Lentini⁶⁷ e si può aggiungere anche l'esempio della chiesa di Santa Margherita a Noto Antica⁶⁸. Esemplari, sotto questo punto di vista, sono anche le chiese di San Nicolicchio a Pantalica, che si impianta in un momento più tardo dell'espansione dell'abitato, e di Cava Ddieri presso Modica, la cui chiesa non costituisce il centro focale dell'abitato ma è in una posizione decentrata rispetto ad esso perché connessa con una fase seriore della vita dell'abitato, quello della sua ricristianizzazione all'indomani della dominazione musulmana⁶⁹.

Se si volge lo sguardo alle chiese con presbiterio a doppia cella (gruppo D), concentrate nell'entroterra siracusano e nell'ennese, esse risultano, nel complesso quasi tutte isolate, lontane all'abitato⁷⁰, ma, comunque poste in relazione alle vie di collegamento: le chiese dell'ennese quali la Grotta dei Santi di contrada San Calogero a Enna, posta sulla via che dalla parte alta dell'abitato conduceva verso l'ex feudo Baronessa/Ictibillini⁷¹, e di contrada Chianetti ubicata a circa mezzo chilometro a Sud dall'abitato attuale e di fronte al cimitero di Leonforte, lungo la direttrice di Assoro, dalla quale la chiesa doveva dipendere (Leonforte fu fondata solo nel 1613)⁷². Anche la chiesa di San Nicola di Buccheri è ubicata a circa un chilometro ad Ovest dall'abitato.

Le chiese del gruppo E sono state distinte tra quelle più antiche che mantengono l'orientamento e quelle più recenti che, invece, lo perdono. Le prime possono essere al servizio dell'insediamento presso il quale si trovano (Santa Febronia a Palagonia, Santa Lucia al Tirone a Lentini), ma generalmente sono ubicate in posizione periferica rispetto all'abitato di riferimento: così, lungo la medesima vallata, la grotta della Madonna o di San Nicola a Cava Ispica che viene scavata ai margini settentrionali dell'abitato rupestre, in un momento in cui comincia l'abbandono dell'insediamento, e, all'altra estremità, la grotta di Santa Maria la Cava, realizzata in prossimità del fondovalle in un momento in cui, invece, comincia ad emergere il sito naturalmente fortificato di Spaccaforno (ora Ispica)⁷³. In maniera analoga, a Modica, la chiesa cosiddetta di Sant'Alessandra venne scavata in una vallecchia alle spalle del Casale, il quartiere di più tarda espansione della città⁷⁴, e a Lentini la chiesa del Crocifisso venne realizzata nella Cava Ruccia a poco meno di un chilometro a Sud, distante dall'abitato rupestre medievale⁷⁵.

Le chiese che appartengono allo stesso raggruppamento, in cui non si mantiene, però, l'orientamento canonico si trovano in zone decisamente rurali, lontane dai più grandi centri abitati: così le due chiese contigue di contrada Cansisini, la II chiesa di Crocesanta, tutte scavate nella vallata della Cava Grande o Lazzaro presso Rosolini, e la grotta dell'icona al Prainito nel territorio di Modica.

Sembra che molte di queste chiese del gruppo E abbiano avuto una vita piuttosto breve, in particolare quelle che afferiscono a piccoli casali: grotta dei Santi di Alia presso Licodia Eubea, chiese di Cansisini presso Rosolini, grotta del Prainito nella campagna a Nord di Modica (sintomatica è l'assenza di decorazione pittorica o la presenza di un solo strato di affreschi⁷⁶); d'altro canto, quelle che sorgono in prossimità o all'interno degli abitati per lo più fortificati, perdurano: così, ad esempio, le cripte di Santa Maria la Cava presso Spaccaforno/Ispica, dello Spirito Santo a Scicli, di Santa Lucia al Tirone a Lentini, di Santa Febronia a Palagonia. Si può ipotizzare che le prime abbiano seguito la sorte dei casali abbandonati soprattutto al tempo delle guerre feudali del XIV secolo⁷⁷.

La tendenza alla scelta di posizioni viepiù decentrate rispetto all'abitato riprende in maniera evidente per le chiese dei gruppi F e G, realizzate a partire dal XVI secolo, allorché si rileva un incremento demografico. Fatta eccezione, infatti, per le chiese di Santa Lucia e di Santa Maria della Catena, pienamente inserite nel tessuto urbano di Scicli, per quella di Santa Rosalia a Vittoria, periferica alla città fondata nel 1607, ma funzionale al piccolo insediamento precedente che si sviluppava ai margini della valle dell'Ippari, tutte le altre sono state scavate in zone rurali, di servizio a contadini e ad allevatori delle campagne. Sintomatiche sono le titolature a Sant'Isidoro l'Agricoltore (canonizzato nel 1622), di una chiesa rupestre della media Cava Ispica e la ripresa del culto di Sant'Elia, invocato dai contadini per combattere la siccità, in una grotta nella campagna a Nord di Ragusa.

A volte tali chiese sono state scavate ai margini degli insediamenti, a servizio delle più tardive espansioni dell'abitato (Santa Maria di Piedigrotta a Scicli; San Giuliano ad Assoro) o al servizio di coloro che svolgevano attività artigianali ai margini e lungo le vie di accesso alla città come nel caso della chiesa di San Giuliano a Noto Antica, impiantata nella valle di San Calogero, presso la confluenza con quella del Carosello, in un'area in cui vi è un'intensa attività produttiva,

⁶⁷ Ibid., p. 53.

⁶⁸ V.G. RIZZONE, C. ALFIERI, *Una prima notizia sulla chiesa rupestre di S. Margherita a Noto Antica*, in «Atti e Memorie ISVNA», XX-XXVI (1990-1996), pp. 233-237.

⁶⁹ Per entrambe vd. RIZZONE, SAMMITO, *Le chiese rupestri nel contesto dell'insediamento*, cit. (nota n. 1), pp. 106-112.

⁷⁰ In maniera analoga anche l'altra chiesa con presbiterio a doppia cella della Sicilia, quella "du pistolu" presso Patti: MESSINA, *Val di Mazara e Val Demone*, cit. (nota n. 13), pp. 85-86.

⁷¹ MESSINA, *Val di Mazara e Val Demone*, cit. (nota n. 13), p. 137.

⁷² GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit. (nota n. 10), pp. 200-202.

⁷³ G. DI STEFANO, S. FIORILLA, *L'abitato rupestre nella Sicilia sud orientale: l'esempio di Ispica*, in Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze 2003, pp. 510-511.

⁷⁴ RIZZONE, SAMMITO, *Nuovi dati*, cit. (nota n. 49), pp. 69-70. Per il quartiere del casale vd. G. RANIOLO, *L'antico quartiere del Casale in Modica. Da un documento del 1601*, in «AHM» 6 (2000), pp. 41-51.

⁷⁵ GIGLIO, *La cultura rupestre*, cit. (nota n. 10), p. 149.

⁷⁶ Cfr. MESSINA, *Val di Noto*, cit. (nota n. 2), p. 106.

⁷⁷ H. BRESC, *L'habitat medieval en Sicile (1100-1450)*, in Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974), Palermo 1976, pp. 190-191.

soprattutto di mulini e di conchierie⁷⁸.

Altre chiese, sempre alla periferia degli abitati, sono state realizzate lungo percorsi devozionali, in cui antichi ingrottamenti divenivano talora meta di pellegrinaggi: così a Modica, dove il percorso di collegamento con la vicina Ragusa, si trasforma, in prossimità della città, in una sorta di *via sacra* lungo la quale si trovano a breve distanza almeno tre chiese rupestri e semi-rupestri: la grotta della Candelora, San Rocco, il "santuario cittadino" di Santa Maria della Provi-

denza e San Giuseppe u Timpuni⁷⁹. Un analogo percorso devozionale all'altro capo (meridionale) della città collegava la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, costruita a partire dal 1615, con l'eremo di Santa Maria di Monserrato passando per tre sacelli rupestri tutti decorati con affreschi⁸⁰. Anche a Scicli la chiesa del Calvario si trova ubicata lungo un percorso devozionale che dalla città bassa porta al Colle della Croce dove si trova il convento francescano di Santa Maria della Croce⁸¹.

Appendice

A. Chiese con impianto basilicale a più navate.

Buscemi (SR), San Pietro (Figg. 1.1-2; 4.1-4)
Cava Ispica (RG), Spezieria (?)
Noto (SR), San Marco del Casale Cardinale (Fig. 1.3)
Rosolini (SR), Chiesa di Palazzo Platamone (Fig. 1.2)

B1. Chiese con separazione tra santuario ed aula realizzata mediante *templon*

Cava Ispica (RG), Spezieria
Cava Ispica (RG), Grotta dei Santi (Fig. 2.3)
Cava Ispica (RG), Santa Maria
Lentini (SR), Santalania (Fig. 2.2)
Lentini (SR), Santa Margherita
Pantalica (SR), San Micidiario (Fig. 2.1)

B2. Chiese con separazione tra santuario ed aula realizzata mediante triforio

Buscemi (SR), San Giorgio
Canicattini Bagni (SR), Santa Maria del casale Alfano (Fig. 3.2)
Lentini (SR), Santalania (?)
Noto (SR), Santa Lucia di Mendola, chiesa rupestre inferiore (Fig. 3.1)

C. Chiese con separazione tra aula e santuario ottenuta mediante recinzione lignea o in tecnica mista

Avola (SR), Sant'Elia
Buscemi (SR), San Pietro (Figg. 1.1-2; 4.1-4)
Modica (RG), San Nicolò Inferiore
Modica (RG), Cava Ddieri
Noto (SR), Stafenna (San Giovanni?)
Palazzolo Acreide (SR), Bibbinello (Fig. 4.5)
Pantalica (SR), San Nicolicchio

D. Chiese a doppia abside

Buccheri (SR), San Nicola (Fig. 5.1)
Calascibetta (EN), contrada Canalotto (?)
Enna, Grotta dei Santi (Fig. 5.2)
Leonforte (EN), contrada Chianetti (Fig. 5.3)
Pantalica (SR), San Nicolicchio (impianto progettuale originario)

E. Chiese con ingressi laterali, non in asse con l'abside della chiesa.

Buscemi (SR), San Pietro (Figg. 1.1-2; 4.1-4)
Cava Ispica (RG), San Nicola
Lentini (SR), Grotta del Crocifisso (Fig. 6.1)
Lentini (SR), Santa Lucia al Tirone
Licodia Eubea (CT), Grotta dei Santi
Modica (RG), Sant'Alessandra

Modica, Prainito (RG), Grotta dell'Icona (Fig. 6.5)
Palagonia (CT), Santa Febronia (Fig. 6.2)
Pantalica (SR), San Nicolicchio
Rosolini (SR), Cansisini 1 e 2 (Fig. 6.3)
Rosolini (SR), Crocesanta II extra
Scicli (RG), Spirito Santo
Spaccaforno/Ispica (RG), Santa Maria la Cava (Fig. 6.4)

F. Chiese mononave con altare murale

Assoro (EN), San Giuliano
Cava Ispica (RG), Sant'Isidoro (Fig. 8.3)
Chiaromonte Gulfi (RG), Santa Margherita (Fig. 7.2)
Lentini (SR), San Giuliano
Lentini (SR), San Mauro
Militello (CT), Madonna della Scala
Modica (RG), San Rocco
Modica (RG), San Giuseppe u Timpuni
Modica (RG), sacelli di Monserrato
Modica (RG), Madonna delle Grazie (Fig. 8.4)
Noto (SR), San Giuliano
Ragusa, Sant'Elia (Fig. 8.2)
Rosolini (SR), Crocesanta III (Fig. 7.1)
Scicli (RG), Calvario (Fig. 7.4)
Scicli (RG), Santa Lucia
Scicli (RG), Santa Maria di Piedigrotta (Fig. 7.5)
Scicli (RG), Santa Maria della Catena (Fig. 7.3)
Spaccaforno/Ispica (RG), Sant'Anna
Vittoria (RG), Santa Rosalia (Fig. 8.1)

G. Chiese tarde in cui la parte rupestre diviene il santuario di una chiesa per il resto costruita.

Augusta, Brucoli (SR), Santa Maria Adonai (Fig. 9.6)
Caltagirone (CT), Santa Maria della Rocca
Modica (RG), Santa Maria della Provvidenza (Fig. 9.3-4)
Modica (RG), Santa Venera (Fig. 9.1-2)
Modica (RG), San Nicolò Inferiore, fase intermedia
Noto (SR), Santa Maria della Pietà
Noto, Castelluccio (SR), Grotta dei Santi (Fig. 9.5)
Siracusa, Grotta Santa
Sortino (SR), Grotta di Santa Sofia Rasso
Spaccaforno/Ispica (RG), Santa Maria la Cava (Fig. 6.4)
Spaccaforno/Ispica (RG), San Sebastiano

H. Culti tardi in grotte naturali

Mineo (CT), Sant'Agrippina
Ragusa, San Paolo
Spaccaforno/Ispica (RG), Grotte Lintana

⁷⁸ B. RAGONESE, *Le porte di ponente e gli impianti artigianali nella valle del Carosello*, in «Atti e Memorie ISVNA», III (1972), pp. 97-114; IDEM, *Nuove acquisizioni sulle conchierie della Cava del Carosello*, in «Atti e Memorie ISVNA», VII (1976-1977), pp. 115-118, e, in particolare, p. 117, in cui si segnala un'altra chiesa rupestre (Ip4) con un affresco datato al 1649: si tratta forse di quella di San Calogero, per la quale vd. M. FALBO, *Le chiese extra moenia di Noto Antica*, in «Atti ISVNA», XII-XIII (1981-1982), p. 103.

⁷⁹ RIZZONE, SAMMITO, *Nuovi dati*, cit. (nota n. 49), pp. 68, 76-77, con bibliografia precedente.

⁸⁰ Ibid., pp. 70-72.

⁸¹ MESSINA, *Val di Noto*, cit. (nota n. 2), p. 90.